

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

119



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

—
2017

Gli organi della rivista valutano il valore scientifico dei contributi ricevuti e la loro coerenza con la tradizione del *Bullettino*. I saggi vengono poi sottoposti ad una doppia lettura al buio da parte di specialisti scelti nell'ambito del Comitato di lettura o individuati in base alle competenze necessarie. Gli autori vengono informati del giudizio sul contributo in modo riservato e debbono tener conto, ai fini della pubblicazione, degli interventi integrativi o correttivi suggeriti dai revisori anonimi.

Il *Bullettino* si ispira al Codice etico delle pubblicazioni scientifiche definito dal *Committee on Publication Ethics*, consultabile al sito:
<http://publicationethics.org/resources/guidelines>

Direzione

Massimo Miglio

Comitato scientifico

Anna Benvenuti, François Bougard, Tommaso di Carpegna Falconieri, Rosario Coluccia, Emanuele Conte, David Falvay, Luis Adão da Fonseca, Julian Gardner, Francisco Gimeno Blay, Antonio Giuliano, James Hankins, Jakub Kujawinski, José Maria Maestre Maestre, Werner Maleczek, Michael Matheus, Gherardo Ortalli, Gabriella Piccinni, Berardo Pio, Charles Radding, Giuseppe Sergi, Salvatore Settis, Chris Wickham

Segretaria: Anna Maria Oliva

Comitato editoriale

Isa Lori Sanfilippo (*responsabile scientifico*), Salvatore Sansone (*redattore capo*), Antonella Dejure, Anna Maria Oliva

Contatti e info

redazione@isime.it

<http://www.isime.it/index.php/pubblicazioni/bullettino-dell-istituto-storico-italiano-per-il-medio-evo>

CONTENUTO DEL FASCICOLO

Antropofagia nella Sicilia medievale: un tema culturale tra cronaca e rappresentazione, per Giuseppe Mandalà	pag.	1
Genova e il mare nell'Alto Medioevo: una rilettura delle fonti, per Antonio Musarra	»	109
Elementi allogloti nel <i>Chronicon Casauriense</i> : appunti linguistici e prime osservazioni, per Federica Germana Giordani	»	149
Sulle origini del comune di Bologna, per Chris Wickham	»	209
Una riflessione storiografica sullo spazio politico Anglo-Normanno tra XI e XII secolo, per Fabrizio De Falco	»	239
L'economia della seta in Sicilia tra Due e Quattrocento: diffusione, produzione e specializzazione del lavoro a Messina e nel suo distretto, per Ferdinando Zamblera	»	279
Avignone nel cuore d'Europa. Esilio e 'piccola patria' in Opizzino de Canistris, per Daniela Rando	»	299
Leonardo Bruni's <i>Laudatio Florentine urbis</i> , Dante, and 'Virtue Politics', per James Hankins	»	333
Alcune note sulle masserie di Capitanata nel tardo medioevo, per Amedeo Feniello	»	359
Medicina del tardo Medioevo. Testimonianze di pazienti e medici nelle suppliche della Penitenzieria Apostolica, per Arnold Esch	»	375
Desde el silencio de la escritura: nutrida concurrencia, per Francisco Miguel Gimeno Blay	»	405
Caterina da Siena. Epistolario		
Per l'edizione dell' <i>Epistolario</i> di Caterina da Siena. Censimento dei manoscritti (con alcune note sulla tradizione), per Diego Parisi	»	435
La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3514 dell'epistolario di Caterina da Siena, per Angelo Restaino	»	469
Italia e Giappone. Tradizione e cultura medievale		
Italia Giappone. 12 ottobre 2015, per Massimo Miglio	»	501

L'Italia medievale vista dagli storici giapponesi: un cinquantennio di studi della storia d'Italia in Giappone, per Yo Tokuhashi	»	503
Fra storia e fonti: percorsi delle ricerche della storia europea e italiana altomedievale in Giappone, per Yoshiya Nishimura	»	513
Vivere, sopravvivere e convivere. Pace, conflitto e agire politico nel Medioevo giapponese e italiano, per Hitomi Sato	»	529
<i>Summaries</i>	»	541

Per l'edizione dell'*Epistolario* di Caterina da Siena
Censimento dei manoscritti
(con alcune note sulla tradizione)

Il primo volume dell'edizione dell'*Epistolario* cateriniano pubblicato da Eugenio Dupré Theseider nel 1940¹ è corredato nell'*Introduzione* da un puntuale elenco dei testimoni manoscritti e a stampa², secondo una prassi editoriale consolidata nell'edizione critica dei testi. Non seguirono i volumi, uno dei quali di inquadramento storico, che avrebbero completato l'opera e sostituito l'edizione Tommaseo³, testo sotto molti aspetti lodevole ma già allora inadeguato alle nuove esigenze critico e storico-letterarie, che rimane a tutt'oggi (tranne che per le 88 lettere pubblicate nel '40) quello di riferimento negli studi sull'epistolario.

Il censimento della tradizione manoscritta disponibile nell'opera di Robert Fawtier⁴ fu completato e integrato da Dupré Theseider in seguito a ricognizioni decennali (risale al 1928 l'incarico per l'edizione presso l'allora Istituto storico italiano) nei fondi bibliotecari. L'esito più importante delle ricerche fu la scoperta del fondamentale codice palatino 3514 della Österreichische Nationalbibliothek⁵.

L'elenco presente nell'*Introduzione* offre, accanto alla descrizione dei testimoni, un primo quadro della tradizione. I 27 codici delle "grandi raccolte", cioè i più cospicui per numero di lettere contenute (dalle 19 alle 223 missive) sono infatti suddivisi secondo le tre famiglie

¹ *Epistolario di santa Caterina da Siena*, I, ed. E. DUPRÉ THESEIDER, Roma 1940 (Fonti per la Storia d'Italia, 82).

² *Introduzione all' Epistolario di santa Caterina* cit., pp. XXIII-LXXVII.

³ *Le lettere di S. Caterina da Siena, ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte, con proemio e note di Niccolò Tommaseo*, 4 voll., Firenze 1860.

⁴ R. FAWTIER, *Sainte Catherine de Siègne. Essai de critique des sources. II. Les oeuvres de Sainte Catherine de Siègne*, Paris 1930, pp. 30-55.

⁵ E. DUPRÉ THESEIDER, *Un codice inedito dell'Epistolario di santa Caterina da Siena*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», 48 (1932), pp. 17-56.

che fanno capo ai principali responsabili delle sillogi, tre dei più stretti discepoli di Caterina: Neri di Landoccio Pagliaresi (gruppo α , 7 mss.), Stefano Maconi (gruppo β , suddiviso a sua volta in “maconiani primitivi” e “maconiani ampliati”, 15 mss.), Tommaso da Siena detto Caffarini (gruppo γ , 5 mss.). Altri 28 testimoni sono invece sommariamente descritti nella sezione delle “raccolte minori”, minori per l'esiguo numero di testi che tramandano, dalla singola unità ad un massimo di sei lettere.

Regesto dei manoscritti delle lettere di Caterina da Siena

Le pagine che seguono costituiscono una revisione del censimento di Dupré Theseider con l'inserimento di alcuni testimoni, che, seppur presi in considerazione da lui, non vengono contemplati nelle descrizioni della nota al testo, e di altri finora mai censiti, frutto di più recenti indagini⁶.

Preliminarmente riporto l'elenco aggiornato, poi discusso in alcuni punti. Tranne che per il n. 6, il cui trasferimento da Acireale a Catania ha suggerito la nuova sigla [Cat] sostitutiva della precedente [Ac]⁷, e per il n. 56 recente scoperta di Massimo Zaggia, si sono mantenute le sigle di Dupré Theseider ed in continuità con quelle sono state contrassegnate le nuove acquisizioni (segnalate da un asterisco).

- 1) AUSTIN, University of Texas, *Phillips* 12883 [Au]*
- 2) BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, ms. 2845 [Bo]
- 3) BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, ms. 439 [Bo¹]
- 4) BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, ms. 438 [Bo²]
- 5) CASCIA, Biblioteca Comunale, s.s. [Ca]

⁶ Il presente contributo nasce nell'ambito del progetto per una nuova edizione critica dell'*Epistolario* di Caterina da Siena, promossa dall'Istituto storico italiano per il medio evo, in collaborazione con la Provincia Romana “Santa Caterina da Siena” dell'Ordine dei Predicatori. Si daranno descrizioni sintetiche, tratte per lo più dalla letteratura pregressa, solo delle nuove acquisizioni. Per le descrizioni analitiche di tutti i codici si rinvia alla catalogazione, ad oggi in fase di elaborazione e stesura, a cura di Angelo Restaino e Sara Bischetti.

⁷ Sulla lettera conservata oggi a Catania v. A. BARILARO O.P., *Raro cimelio su Santa Caterina da Siena*, Palermo 1980 [poi in *Congresso internazionale di studi cateriniani (Siena-Roma, 24-29 aprile 1980)*. *Atti*, Roma 1982, pp. 433-456].

- 6) CATANIA, Convento dell'ordine di S. Domenico, s.s. [Cat]
- 7) CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Chigiano* B.VII.120.VI [Va²]
- 8) CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Ottoboniano* 2462, 2 [Va³]
- 9) CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Borgiano latino* 357 [Va⁵]*
- 10) FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Ashburnham* 1028 [As]
- 11) FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II.VIII.5 (già *Magliabechiano* XXXIX, 90) [F¹]
- 12) FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, *Magliabechiano* XXXV, 187 [F²]
- 13) FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, *Magliabechiano* XXXV, 199 [F³]
- 14) FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, *Magliabechiano* XXXVIII, 130 [F⁴]
- 15) FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. II.IV.700 [F⁵]
- 16) FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. II.II.81 [F⁶]
- 17) FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, *Landau Finaly* 10 [L]⁸
- 18) FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, *Palatino* 58 [P¹]
- 19) FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, *Palatino* 60 [P²]
- 20) FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, *Palatino* 57 [P³]
- 21) FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, *Palatino* 56 [P⁴]
- 22) FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, *Palatino* 59 [P⁵]
- 23) FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, ms. 1678 [R¹]
- 24) FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, ms. 1303 [R²]
- 25) FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, ms. 1313 [R³]
- 26) FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, ms. 1345 [R⁴]
- 27) FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, ms. 1495 [R⁵]
- 28) FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, ms. 2205 [R⁶]
- 29) FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, ms. 2967, I [R⁷]
- 30) FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, ms. 2322 [R⁸]
- 31) FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, ms. 2272 [R⁹]

⁸ La collocazione in Dupré Theseider è Firenze, Biblioteca Landau, ms. 1415, dove il pezzo era conservato prima che il fondo *Landau* confluisse nella Nazionale (v. G. LAZZI - M. ROLIH SCARLINO, *Manoscritti Landau Finaly della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, 2 voll., Firenze 1996, I, pp. 39-41).

- 32) GENOVA, Biblioteca Universitaria, ms. B.VIII.13 [Ge]
- 33) LONDON, British Library, *Harley* 3480 [H]
- 34) MILANO, Biblioteca Ambrosiana, ms. I 162 inf. [A]
- 35) MILANO, Biblioteca Nazionale Braidense, ms. AD.XIII.34 [B]
- 36) MODENA, Archivio Capitolare, ms. SA 1 [M]
- 37) OXFORD, Church of St. Aloysius - Oxford Oratory, ms. 1.20 [Ox]
- 38) PARIS, Bibliothèque Nationale, *Fonds italien* ms. 1002 [Pa]
- 39) PARIS, Bibliothèque Nationale, *Fonds italien* ms. 97 [Pa¹]
- 40) PARMA, Biblioteca Palatina, *Parmense* 111 [Par]*
- 41) ROMA, Biblioteca Casanatense, ms. 292 [C]
- 42) ROMA, Biblioteca Casanatense, ms. 2422 [C¹]
- 43) ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale, *S. Pantaleo* 9 [Ro]
- 44) SIENA, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.III.5 (già T.III.6) [S¹]
- 45) SIENA, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.II.2 [S²]
- 46) SIENA, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.II.3 [S³]
- 47) SIENA, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.II.10 [S⁴]
- 48) SIENA, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. I.VI.14 [S⁵]
- 49) SIENA, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. I.VI.12 [S⁶]
- 50) SIENA, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. I.VI.13 [S⁷]
- 51) SIENA, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.II.9 [S⁸]
- 52) SIENA, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. D.VI.7 [S⁹]
- 53) SIENA, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.III.3 [S¹⁰]
- 54) SIENA, Chiesa dei Santi Niccolò e Lucia, s.s. [S¹¹]
- 55) SIENA, Archivio di Stato, *Spedale della Scala* 1188 (già 22) [S¹²]
- 56) SOUTH BEND (INDIANA), Hesburgh Library - University of Notre Dame, ms. 18 [N]
- 57) SYRACUSE (NY), Ernest Stevenson Bird Library of Syracuse University, ms. 58 (Leopold von Ranke Manuscript Collection) [Sy]*
- 58) TORINO, Biblioteca Reale, *Varia* 155 [T]
- 59) VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. *Italiano* II, 74 (già 4946) [Ve]
- 60) VOLTERRA, Biblioteca Guarnacci, Guarnacci, LVI.3.9 (Dupré Theseider: 6140)
- 61) WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, cod. *Palatino* 3514 [Mo]

Nell'*Introduzione* Dupré Theseider non inserisce tra le testimonianze documenti di capitale importanza per la tradizione delle lettere ceteriniane, sui quali si era soffermato nello studio critico preliminare

all'edizione⁹, ma che avrebbero meritato spazio nell'elenco. Si tratta dei cosiddetti "originali", cioè le otto lettere, giunte fino a noi nella forma in cui furono recapitate, prima di entrare nelle sillogi manoscritte. Essi costituiscono ovviamente il testo più autorevole per la lettera che tramandano, come del resto è inequivocabilmente dichiarato dallo stesso editore: «là dove la lettera originale esiste l'ho riprodotta con la massima fedeltà»¹⁰. Nel regesto si omette di segnalare anche la copia della lettera T43¹¹ trascritta dal destinatario Cristofano di Gano Guidini («che, per essere notaio, certamente fu più scrupoloso trascrittore di altri amanuensi»¹²) nelle sue memorie e dunque verosimilmente esemplata sull'originale, ed edita da Dupré Theseider proprio sulla base dell'autografo¹³.

È necessario inserire tali testimonianze in un censimento che si voglia completo; nell'elenco su riportato gli originali si trovano ai nn. 6, 37, 53 (cinque lettere), 54; la lettera copiata da Cristofano al n. 55.

Alcuni manoscritti entrati nell'elenco allestito nell'*Epistolario* non rientrano nel presente censimento, trattandosi di testimoni della tradizione indiretta. Così il ms. *Ottoboniano latino* 2484, 2 della Biblioteca Apostolica Vaticana [Va⁴], alle cui cc. 299r-303r non sono trascritti estratti delle lettere, come indicato nell'elenco¹⁴, ma epitomi delle quattordici lettere a Gregorio XI («Motivi di S. Caterina da Siena per persuadere Papa Gregorio XI a tornar' a Roma, et a pacificarsi co' fiorentini», c. 299r) come correttamente segnalato da Fawtier¹⁵. A titolo

⁹ E. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico delle Lettere di santa Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», 49 (1933), pp. 117-278: 221-225. Degli originali si era già occupato FAWTIER, *Sainte Catherine de Siennes* cit., pp. 15-29. Più recentemente L. LEONARDI, *Il problema testuale dell'epistolario cateriniano*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*. Atti del Convegno (Siena, 13-14 novembre 2003), Firenze 2006, pp. 71-90.

¹⁰ DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., p. LXXX.

¹¹ Si segue l'ordinamento dell'edizione Tommaseo – da cui la T che precede il numerale – che, se non altro per la sua completezza e diffusione, è quella di riferimento per tutti gli studi dal 1860 agli anni più recenti.

¹² DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., p. LXXX.

¹³ *Epistolario di santa Caterina* cit., pp. 174-176. Per questa lettera si veda G. MILANESI, *Ricordi di Cristofano Guidini*, «Archivio Storico Italiano», 4 (1843), pp. 25-48; *Mostra cateriniana di documenti, manoscritti e edizioni (secoli XIII-XVIII) nel Palazzo del Comune di Siena, agosto-ottobre 1947. Catalogo*, cur. G. CECCHINI - G. PRUNAI - F. IACOMETTI - A. LUSINI, «Bullettino Senese di Storia patria», 49 (1962), p. 275.

¹⁴ DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., p. LXI.

¹⁵ FAWTIER, *Sainte Catherine de Siennes* cit., p. 54 nota 2.

d'esempio, così comincia la prima lettera: «Mostra desiderio di vederlo Pastor buono. Dice che il lupo porta le sue pecorelle, e non si truova chi le redemisca» (c. 299r). Inoltre i mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 939 [Va¹]; Grenoble, Bibliothèque municipale, ms. 404 [G]; Paris, Bibliothèque Nationale, *Nouvelles Acquisitions latines* 1250 [Pa²] e, tra le nuove acquisizioni Graz, Universitätsbibliothek, ms. 1078 [Gr] – del quale si tratterà estensivamente più avanti – non figurano nel nuovo regesto perché tramandano esclusivamente lettere in latino, rispettivamente due Va¹ e G, una ciascuno gli altri¹⁶.

Inoltre, è da rettificare l'indicazione del ms. *Marciano* 3486 di Venezia quale testimone dell'epistolario, apparsa come didascalia a una riproduzione fotografica nella *Storia della Letteratura Italiana* di Zonta¹⁷. In realtà la fotografia è quella della c. 134v dell'*Harley* 3480 della British Library di Londra, ripresa senz'altro dal volume di Edmund Gardner¹⁸. Lo stesso Dupré Theseider avanzava dubitativamente, non avendolo individuato, l'esistenza del codice¹⁹.

Nuovi manoscritti

In concomitanza alla revisione del censimento di Dupré Theseider si è imposta un'indagine suppletiva sui più recenti cataloghi bibliotecari cartacei ed *on line*. Se tali scandagli non possono naturalmente dirsi esaustivi, non essendo tutti i fondi bibliotecari catalogati o accessibili, occorrerà ancora battere alcune strade suggerite dalle indagini pregresse o che si delineino in corso d'opera.

¹⁶ Segnalo qui velocemente un codice della tradizione indiretta recentemente acquisito: London, British Library, *Additional* 8293 [Lo]. Cart.; misc.; 231 cc. (bianche 1-7 e 214-231); sec. XVII. Miscellanea di copie di documenti storici. Contiene alle cc. 159r-167r sunti di lettere cateriniane: «Epistole di Santa Catherina da Siena a diversi». Si tratta del riassunto delle prime trentadue lettere dell'edizione veneziana di Manuzio del 1500 nel medesimo ordine. La descrizione è disponibile *on line* all'indirizzo www.bl.uk.

¹⁷ G. ZONTA, *Storia della Letteratura Italiana*, 4 voll., Torino 1928-1932, II, p. 21.

¹⁸ E. GARDNER, *Saint Catherine of Siena. A study in the religion, literature and history of the fourteenth century in Italy*, London - New York 1907, p. 140.

¹⁹ DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., p. LXII nota 1. La stessa erronea indicazione di Zonta (con allegata riproduzione fotografica) è riapparsa nella *Storia generale della letteratura italiana*, cur. N. BORSELLINO - W. PEDULLÀ, 6 voll., Milano 1999, III, p. 201.

L'importante scoperta del manoscritto Viennese ha probabilmente scoraggiato le ricerche avvenute negli ultimi decenni. Del resto l'esperienza acquisita sul campo suggeriva una cauta previsione: «Mentre non credo che si potranno trovare nuovi esemplari delle grandi raccolte, sono certo che il numero delle 'raccolte minori' si accrescerà col tempo, a mano a mano che andrà compendosi il lavoro di inventario dei manoscritti delle biblioteche pubbliche»²⁰. Parole che tutto sommato hanno trovato conferma negli anni seguenti all'edizione, eccezion fatta per la recente importante aggiunta al testimoniale da parte di Zaggia che, sulla scorta dell'*Iter Italicum*, ha individuato un manoscritto di 34 lettere (siglato N), da inserire proprio tra le "grandi raccolte"²¹.

Sul fronte delle "raccolte minori" posso ora contribuire con alcuni nuovi elementi, su uno dei quali, il ms. di Graz, varrà la pena soffermarsi un po' di più.

Austin, University of Texas, *Phillips* 12883 [Au]

Cart.; misc.; 255 cc.; secc. XVI-XVII.

La miscellanea, che fa parte del fondo della famiglia Ranuzzi di Bologna, raccoglie copie di testi di varia provenienza per lo più di carattere storico.

Contenuto di interesse cateriniano: cc. 149-155 [Caterina da Siena, lettere T268 e T193] *Due lettere scritte da Santa Catterina da Siena: una agli Antiani, Consoli e Confaloniere di Bologna, l'altra a M. Lorenzo del Pino da Bologna, Dottore in Decretali. In astrazione fatta. 1376*; cc. 156-158 [Caterina da Siena, lettera T199] *Altra lettera della gloriosa Santa Catterina da Siena scritta al Reverendo M. Nicolò Vezano canonico bolognese, ch'è fatta questa epistola in astrazione*²².

Bibliografia: P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum. Accedunt alia itinera. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, London - Leiden, 1965-1997, V, p. 208. Descrizione del fondo Ranuzzi anche *on line* all'indirizzo www.hrc.utexas.edu.

²⁰ DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., pp. LXI-LXII.

²¹ M. ZAGGIA, *Fortuna editoriale delle Lettere di Caterina da Siena*, in *Dire l'ineffabile* cit., pp. 130-131 nota 1, con un'accurata descrizione alle pp. 177-186.

²² Nelle trascrizioni mi attengo a criteri rispondenti ad esigenze minime di interpretazione e leggibilità. Gli interventi consistono in: divisione delle parole e introduzione di maiuscole, apostrofi e accenti secondo l'uso moderno; scioglimento delle abbreviazioni; distinzione di *u* e *v*; passaggio di *j*>*i*.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Borg. lat.* 357 [Va⁵]

Membr. e cart.; misc.; cc. I cart. + 199 (cart. 193-196) + I cart.; mm. 125×97; sec. XV.

20 fasc. quinioni, manca l'ultima c. del fasc. 15, tagliata. Richiami in basso al centro dell'ultima c. di ciascun fasc. Inversione dei fogli 4 e 5 del fasc. 8.

La grafia è una minuscola libraria di tipo umanistico, piuttosto trasantata nell'aspetto generale²³.

Contiene: cc. 1r-48r [volgarizzamento di Johannes Chrysostomus, *De compunctione I*] *Al nome et laude sia del nostro Signore et Salvatore Yhesu Christo et della sua madre dolcissima Vergine Maria*; cc. 48r-76v [volgarizzamento di Johannes Chrysostomus, *De compunctione II*] *Incomincia il secondo della compunctio del predetto Sancto Giovanni scripto a Steleocho amico suo*; cc. 76v-149r [volgarizzamento di Johannes Chrysostomus, *Ad Theodorum lapsum*] *Tractato anche di Sancto Iobanni Grisostimo come rivoca et invita a penitentia uno suo amico che haveva nome Dimosillo*; cc. 150r-192v [volgarizzamento di Johannes Chrysostomus, *Liber de eo quod nemo non leditur ab alio nisi a semetipso*] *Incomenza lo libro de Sancto Iobanne Chrisostomo che niuno homo pò essere offeso se no da se stesso*; cc. 193r-199v [Caterina da Siena, lettera T221] *Al nome del nostro Signore Iesu Cristo, comense una pistola molto devota della beata Katerina de Sena*.

La lettera T221 conosce altre attestazioni isolate in Pa² (in versione latina), R³ (copiata due volte), Va¹ (in versione latina).

Bibliografia: M. MORSELLETTO, *Inventarium codicum manu scriptorum borgiarum*, Roma 1965-1967, III, pp. 453-454 (reperibile nella Sala consultazione della Biblioteca Apostolica Vaticana); P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum. Accedunt alia itinera. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, London -Leiden, 1965-1997, II, p. 440; VI, p. 386.

Parma, Biblioteca Palatina, *Parm.* 111 [Par]

Cart.; misc.; 42 cc.; sec. XV.

Unica mano in *textualis rotunda*, l'integrazione di cc. 21r-22v è di mano più recente.

Contiene: cc. 1r-22v [Confessione di Frate Gregorio d'Alessandria] *Questa è una confessione generale compilata per lo reverendo padre frate Gregorio*;

²³ Questa e le altre note paleografiche si devono ad Angelo Restaino, che ringrazio.

cc. 23r-27v [Volgarizzamento della *Visio cuiusdam romane matrone*] *Questa è una visione mostrata da Dio a una nobile matrona romana nel transito dela fedelissima sposa di Gieso Christo Katherina beata et sancta da Siena*; cc. 27v-32r [Caterina da Siena, lettera T373] *La venerandissima vergine Katherina da Siena et mantellata et vera figliuola di Sancto Domenico essendo a Roma mandò questa lettera a maestro Ramondo da Capua*; cc. 32v-35r [Caterina da Siena, lettera T371] *Certi nuovi misterii che Dio adoperò nella anima dela decta sua sposa Katherina la domenica dela sexagesima*; cc. 35r-38v [Testamento spirituale di Caterina da Siena] *Certe parole quali essa benedecta vergine orando dixè dopo el terribile caso che ella ebbe lunedì a nocte dopo la sexagesima*; cc. 38v-42r [Transito di Caterina da Siena] *Aprresso scriverò parte dell'ordine del glorioso et felice fine di questa dolce vergine.*

Bibliografia: Parma, Biblioteca Palatina, *Catalogo mss. fondo parmense*, I, c. 81r (catalogo manoscritto consultabile in sede).

Syracuse (NY), Ernest Stevenson Bird Library of Syracuse University, ms. 58 (Leopold von Ranke Manuscript Collection) [Sy]

Cart.; misc.; 278 cc.; 1700-1721 (cronologia desunta dalla menzione nella nota prefatoria di papa Clemente XI «regnante»), il fascicolo con le lettere di Caterina da Siena è datato «Roma, 6 Dicembre 1682» (c. 225).

La prima parte del ms. consiste in una raccolta di lettere dell'Abate Baglioni, la seconda parte raccoglie materiale miscelaneo, tra cui anche composizioni di Clemente XI.

Contenuto di interesse cateriniano: cc. 227-230 [Caterina da Siena, lettera T215] *A certi monasteri di Bologna*; c. 230 [Caterina da Siena, lettera T68] *All'Abbadessa del Monastero di Santa Maria delle Scalze di Firenze*; cc. 230-231 [Caterina da Siena, lettera T79] *All'Abbadessa e monache di S. Pietro in Firenze*; cc. 231-232 [Caterina da Siena, lettera T217] *Alla Priora, altre suore di S. Maria delle Vergini et alla Priora di S. Giorgio et all'altre suore in Perugia*; cc. 232-233 [Caterina da Siena, lettera T26] *A Suor Eugenia sua nepote nel monastero di S. Agnese di Montepulciano.*

Bibliografia: E. MUIR, *The Leopold von Ranke Manuscript Collection of Syracuse University. The Complete Catalogue*, Syracuse (NY) 1983, p. 61.

Graz, Universitätsbibliothek, ms. 1078 [Gr]

Cart., II + 182 + II, mm. 210×140, sec. XIV *ex*.

Contiene: cc. 1r-78v [Ps.-Bonaventura] *Stimulus amoris vel meditationes de Christo crucifixo*; cc. 78v-85v *Cuiusdam incerti auctoris de quibusdam evangelicis sententiis*; cc. 86r-117v [S. Bonaventura, *Soliloquium*] *Liber qui dicitur Ymago vite*; cc. 118r-118v [Traduzione latina della lettera di Caterina da Siena a Monna Alessa (T49)] *Hec est quedam doctrina sacre virginis Katerine de Senis quam tribuit cuidam dilecte filie sue in Christo magne virtutis que dicebatur Alexia*; cc. 119r-145v [Raimondo da Capua, estratti dalla *Legenda Maior*]²⁴ *Tercium capitulum qualiter virgo desideravit dissolvi*; cc. 145v-157r *Tractatus fratris Hugonis de Palma ord. Carth. de triplici via ad sapienciam*; cc. 157v-189v [Ps.-Augustinus], *Soliloquium*.

Il ms. proviene dalla Certosa di San Giovanni Battista a Seitz come si evince da due note: a c. 1r *Est domus S. Johannis in Seycz*; a c. 86r *Iste liber est monasteri in Seycz*.

Bibliografia: A. KERN, *Die Handschriften der Universitätsbibliothek Graz*, Wien 1956, II, p. 218; M. MAIOLD, *Zur Bibliotheksgeschichte der Kartause Seitz*, in *Die Kartäuser in Österreich I*, Salzburg 1980 (Analecta Cartusiana 83), I, pp. 32, 34, 47; D. WEBER, *Die handschriftliche Überlieferung der Werke des heiligen Augustinus VI*, Wien 1993, II, p. 79; F. EISERMANN, 'Stimulus amoris'. *Inhalt, lateinische Überlieferung, deutsche Übersetzungen, Rezeption*, Tübingen 2001, pp. 101, 213, 223, 244, 270, 272; N. GOLOB, *Mittelalterliche Handschriften aus der Kartause Seitz (1160-1560)*, Ljubljana 2006, pp. 27, 94, 137.

La lettera di Graz

La lettera in traduzione latina, di cui in Appendice riporto la trascrizione, è di mano di Stefano Maconi, il quale utilizza una semigotica di non grandi dimensioni, dal tratteggio morbido e regolare. Allo stato attuale delle ricerche è, insieme ad una recentissima scoperta²⁵,

²⁴ L'errata indicazione nelle descrizioni disponibili che danno «Excerpta es operibus Catherinae de Senis» ha sottratto la testimonianza al regesto dell'ed. critica RAIMONDO DA CAPUA, *Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, ed. S. NOCENTINI, Firenze 2013.

²⁵ Durante il Seminario di studio sull'*Epistolario* svoltosi il 5 e 6 dicembre 2016 presso l'Istituto storico italiano per il medioevo (Roma) Angelo Restaino, che mi ha confermato l'autografia della lettera di Graz, ha presentato un'altra lettera cateriniana copiata da Maconi e contenuta in S⁸.

raro autografo maconiano di una lettera di Caterina da Siena, o meglio, della sua versione in latino; del certosino finora erano conosciuti solo lettere autografe, note e *notabilia* apposti in vari manoscritti, in genere di contenuto cateriniano, dei quali fornisco di seguito un sommario censimento.

Oltre alle venti lettere originali di Maconi in autografo²⁶ contenute nel ms. T.III.3 della Comunale di Siena [S¹⁰], Luciano Gargan segnala vari manoscritti con note autografe o segni di lettura maconiani²⁷: Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AD.IX.11 (*Legenda Minor* di Tommaso da Siena); AD.XIII.34 (*Legenda minor* di Tommaso da Siena e *Lettere* di Caterina da Siena), è il nostro B «con frequenti segni di richiamo marginali, che in gran parte sono dello stesso Maconi»²⁸; AD.IX.36 (traduzione latina di Stefano Maconi del *Libro della divina dottrina*), AD.IX.38 (*Legenda maior* di Raimondo da Capua); AD.XIII.31 (seconda redazione della *Legenda minor* di Tommaso da Siena), AE.IX.35 (*Processo castellano*); Milano, Biblioteca Trivulziana, ms. 497 (traduzione latina di Stefano Maconi del *Libro della divina dottrina*); Genova, Biblioteca Durazzo, ms. B.V.1 (traduzione latina di Stefano Maconi del *Libro della divina dottrina*). Questi otto mss. «presentano tutti nei margini tracce di una lettura di Stefano Maconi, il quale talvolta si limita ad apporre semplici segni di richiamo, come nel caso delle *Lettere* cateriniane e degli altri testi contenuti nel ms. *Braidense* AD.XIII.34, ma molto più frequentemente corregge errori evidenti del copista, integra lacune, registra varianti e nei vari esemplari della *Legenda maior* di Raimondo da Capua, nella redazione maggiore o in quella abbreviata di Tommaso Nacci, o negli atti del “processo castellano”, conferma o precisa con testimonianze personali quanto viene detto nel testo»²⁹. Accanto a questi otto codici vengono registrati altri quattro postillati maconiani³⁰ – Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat.*

²⁶ Edite in F. GROTTANELLI, *Leggenda minore di S. Caterina da Siena e lettere dei suoi discepoli*, Bologna 1868. La ventesima lettera ad Angelo Maria Malavolti, procurata a Grottanelli dall'archivio privato del senatore C. Carlo Corradino Chigi, è stata inclusa in T.III.3 dopo la pubblicazione. Per la raccolta senese v. *Mostra cateriniana di documenti* cit., pp. 296-298, dove sono selezionate solo diciassette lettere di Maconi.

²⁷ L. GARGAN, *L'antica biblioteca della Certosa di Pavia*, Roma 1998 (rist. 2003), pp. 14-16.

²⁸ *Ibid.*, p. 65.

²⁹ *Ibid.*, p. 15.

³⁰ *Ibid.*, pp. 15-16 nota 38.

lat. 10151 (*Legenda maior* di Raimondo da Capua); Mantova, Biblioteca comunale, ms. 104 (A IV 10) (*Processo castellano*); Venezia, Biblioteca Marciana, lat. III 107 [2905]; Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AD.IX.47 – cui si possono aggiungere i testimoni della *Legenda maior* segnalati da Nocentini³¹: Ljubliana, National- und Universitätsbibliothek, 12; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, *Palatino* 3700³².

³¹ S. NOCENTINI, *Lo «scriptorium» di Tommaso Caffarini a Venezia*, «Hagiographica», 12 (2015), p. 92 nota 44; NOCENTINI, *Prolegomena a RAIMONDO DA CAPUA, Legenda maior* cit., pp. 49 e 64-65.

³² In limine a questo veloce regesto si dovrà rettificare la notizia data in S. SALOMONE, *Sorprendente lettera di S. Caterina da Siena conservata presso la Ven. Compagnia dei SS. Niccolò e Lucia di Siena*, «Accademia dei Rozzi», 20/XI (2004), pp. 21-24. L'autore sostiene che la lettera della Compagnia (la S¹¹ del nostro regesto) sia di mano del Maconi (il quale peraltro ne è il destinatario), secondo una «conferma di autentica datata 1701» (p. 22) conservata insieme alla preziosa reliquia. Il documento, indirizzato al marchese Bonaventura Chigi, attesta la donazione allo stesso di una lettera vergata da Maconi da parte del priore della Certosa di Pontignano Nicola Casoni: «Quapropter inclusam epistulam a Te multoties nobis requisitam venerabilis Servi Dei D. Stefani de Maconis (cuius exemplar habetur in eius Vita L. 2) quam apud nos summa cum extimatione retinemus, manu propria scriptam atque directam RR.PP. et magnificis DD. Prioribus Gubernatoribus Populi et Comunis Civitatis Senarum. Datum in Monasterio S. Marie, Sancti Ambrosii Cartusienis ordinis prope Mediolanum die B. Catharinae V. de anno 1394» (p. 24). Salomone ne deduce, traducendo un po' malamente, che «i frati della Certosa di Pontignano di Siena “trasferivano e consegnavano” al marchese Bonaventura Chigi di Siena la copia di una lettera di S. Caterina a Stefano Maconi; da questi scritta di proprio pugno nella “seconda metà della sua vita” (*libro secundo*) e trasmessa nel 1394 da un monastero vicino a Milano ai Governatori di Siena nel giorno dedicato a S. Caterina» (p. 22). In realtà non si tratta della lettera dei SS. Niccolò e Lucia ma di quella riportata nel secondo libro del *De Vita et Moribus Beati Stephani Maconi Senensis Cartusiani Ticinensis Cartusiae olim Coenobiarchae. Libri quinque. Auctore D. Bartholomeo Senensi Cartusiae Florentinae monacho*, Siena 1626. Alle pp. 107-109 del *Liber II* è trascritta proprio la lettera indicata nel documento del 1701: «Reverendi Patres, et Magnifici Domini». Datata: «Datum in Monasterio nostro Sanctae Mariae, santique Ambrosij Cartusienis Ordinis prope Mediolanum Die B. Catherine Virginis, & Martyris 1394», sottoscritta: «Per filium vestrum, et servulum Iesu Christi F. Stephanum de Senis Priorem licet indignum cum recommendatione humili». Dunque è questo l'autografo regalato al Chigi dal priore di Pontignano. Inviata da Milano «die B. Catherine Virginis et Martyris 1394», in essa Maconi informa i governanti senesi di aver avuto un colloquio con Gian Galeazzo Visconti nel quale gli veniva annunciata la prossima costruzione di una grande certosa nei pressi di Pavia (v. GARGAN, *L'antica biblioteca* cit., p. 9). Copia non autografa di questa lettera è oggi in Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, *autografi Porri* III, 104. V. *Mostra ceteriniana di documenti* cit., p. 299. Rimarrebbe dunque agli atti un autografo maconiano di cui si sono perse le tracce. Si segnala inoltre che la deposizione (*contestatio*) di Maconi al Processo Castellano inserita avventiziamente come c.112 del ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, T.III.6 (già T.III.7), «Originalis et publica contestatio de

Risalta come di tutte le testimonianze maconiane il solo ms. B, su cui peraltro il certosino lascia solo *notabilia*, sia direttamente legato alla sua alacre attività di raccolta e diffusione delle lettere. La lettera di Graz, ancorché di utilità marginale dal punto di vista testuale, ha dunque una assoluta rilevanza documentaria. Non si andrà forse lontani dal vero attribuendo la traduzione stessa a Maconi, inserendola così in quel programma di promozione dell'opera di Caterina che appare già avviato quando il certosino, dal 1398 al 1410, era generale dell'ordine presso la Certosa di Seitz (oggi Zice, in Slovenia, dove la miscellanea entro cui la lettera è contenuta arrivò in data già antica, come rivelano le note di possesso a c.1r e 86r³³) cui faceva capo, a seguito dello scisma, l'obbedienza urbanista³⁴. L'opera di Maconi si affianca a quella instancabile di Tommaso da Siena, ed in un certo senso da questi viene incoraggiata e sostenuta. Non a caso uno dei rami della tradizione delle lettere fa capo a Stefano Maconi (ramo β), al quale si devono, secondo Dupré Theseider, la raccolta primitiva del gruppo e la progettualità originaria dell'operazione, del resto attestata in alcune rubriche incipitarie, e che ha nel ms. B il più autorevole testimone³⁵.

Accanto alla raccolta delle lettere il certosino si era impegnato già dai tempi del priorato milanese (1389-1398) alla divulgazione della *Legenda Maior*, copiata anche di suo pugno; per questa opera Silvia Nocentini isola un ramo della tradizione "certosino" particolarmente numeroso³⁶, generato dall'opera di Stefano e, in una rete di diffusione sicuramente più ampia, complementare a quello domenicano che invece faceva capo allo *scriptorium* allestito da Tommaso da Siena nel con-

sanctitate vite et doctrine beate Catherine de Senis scripta per venerabilem patrem dominum Stephanum de Senis Ordinis Cartusienis» (come si legge nel verso), non è autografa; si tratta di un documento di cancelleria (v. *Mostra cateriniana di documenti* cit., pp. 326-327).

³³ Allo stato attuale degli studi è difficile dire se tutto o parte del codice, ed in particolare, cosa che qui più interessa, la lettera, siano stati prodotti a Seitz.

³⁴ Le biografie moderne su Stefano Maconi sono G. LEONCINI, *Un certosino del tardo medioevo: Don Stefano Maconi*, «Analecta Cartusiana», 63/2 (1991), pp. 54-107; H. ANGIOLINI, *Maconi Stefano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 67, Roma 2007, pp. 118-122.

³⁵ DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 152-191; DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., pp. XXXII-L. Proprio la rubrica di B (c. 45r) recita: «Incipiunt epistole gloriose virginis beactissime Katerine de Senis. Recollette per Reverendum in Christo patrem dominum Stefanum de Senis priorem monasterii Sancte Marie de Gracis prope Papiam ordinis cartusie».

³⁶ NOCENTINI, *Prolegomena* cit., pp. 8-25.

vento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo³⁷. Oltre a promuovere la riproduzione e divulgazione del testo di Raimondo da Capua, Stefano Maconi ne commissionò anche un volgarizzamento. Ma l'opera sua originale più diffusa fu la traduzione in latino del *Libro de la divina doctrina* (o *Dialogo della divina provvidenza*)³⁸, che, come emerge dal Processo Castellano³⁹, era stata preceduta da un'altra, oggi perduta, commissionata dal priore di Seitz a un anonimo certosino romano. Nel 1419, ritornato a Pavia, Maconi mise mano alla sua latinizzazione del *Libro* che ebbe larga circolazione manoscritta, quasi sempre adespota, e fu stampata a Brescia nel 1496, ancora senza attribuzione.

La traduzione latina degli scritti cateriniani nasce dalla volontà di diffonderli il più possibile, oltre i confini linguistici senesi e oltre quelli geografici nazionali, in previsione del processo di canonizzazione, «ciò vale in particolare per la regione austriaca, dove, durante gli anni della sua permanenza a Seitz, egli [sc. Maconi] poté indirizzare ad una fervida devozione per Caterina non solo alcuni membri del suo ordine – quali don Stefano, vicario della certosa di Mauerbach [...] ma soprattutto il duca d'Austria, Alberto IV d'Asburgo, e il re d'Ungheria, Sigismondo di Lussemburgo, che si fecero promotori della canonizzazione della vergine senese presso il papa Bonifacio IX, fin dal 1402»⁴⁰.

³⁷ NOCENTINI, *Lo «scriptorium» di Tommaso* cit.; NOCENTINI, *Prolegomena* cit., pp. 25-39.

³⁸ Per le traduzioni del *Dialogo* si veda senz'altro S. NOCENTINI, «Fare per lettera»: le traduzioni latine del Libro di divina dottrina di Caterina da Siena, «Studi medievali», 56/2 (2015), pp. 639-680.

³⁹ Con questo nome si suole indicare il processo intentato da Francesco Bembo vescovo di Castello contro Tommaso da Siena, Bartolomeo da Siena e i domenicani dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia, tra 1411 e 1417, per aver favorito il culto di Caterina senza l'autorizzazione della Curia. Le testimonianze del processo, fonti preziosissime per gli studi cateriniani, sono pubblicate da M.H. LAURENT, in *Fontes vitae S. Catharinae Senensis historici*, IX, Milano 1942. Cfr. anche *Il Processo castellano*, cur. T.S. CENTI - A. BELLONI, Firenze 2009.

⁴⁰ LEONCINI, *Un certosino del tardo medioevo* cit., p. 65. Del tutto convergente a questa è l'operazione di traduzione latina del *Dialogo*, sulla quale si veda NOCENTINI, *Fare per lettera* cit., e NOCENTINI, *Il problema testuale del Libro di divina dottrina di Caterina da Siena: questioni aperte*, «Revue d'histoire des textes» 11 (2016), pp. 255-294. Nel secondo saggio Nocentini riassume efficacemente le motivazioni soggiacenti alla latinizzazione del *Dialogo*, che senza troppa difficoltà si potranno estendere anche a quella di alcune lettere: «I discepoli di Caterina, negli anni successivi alla sua morte, fecero traduzioni latine del *Libro*, che ne avrebbero facilitato la diffusione in ambiti linguistici diversi da quello italiano e avrebbero conferito al testo una patina di autorevolezza dottrinale universalmente riconosciuta in ambienti spirituali colti» (p. 256).

Il testimoniale di lettere tradotte in latino è comunque incomparabilmente minore a quello volgare, attestandosi sulle poche unità: il ms. G, proveniente dalla certosa di Vallon, contiene T39 e T335, due lettere peraltro indirizzate a certosini; il ms. Pa² la T221 a Bartolomea della Seta; il ms. Va¹ le T221 e T173; S², S⁴ e P⁴ hanno la T231 nella doppia versione volgare e latina, Mo solo in latino.

L'*intitulatio* di Gr, che definisce la lettera «quedam doctrina», scartata l'eventualità dell'errore, potrà leggersi come il tentativo di sganciare il testo dalla contingenza epistolare per valorizzarne l'esemplarità. La dottrina e gli insegnamenti pratici contenuti nell'epistola, che si chiude infatti con una sorta di decalogo per una perfetta condotta di vita monacale, vengono immediatamente rilevati in rubrica. Operazione che non dovette essere peregrina se l'etichetta è rintracciabile anche nella rubrica di T82 in Mo (cc. 118v-119v) in cui Neri Pagliaresi utilizza lo stesso lessico per indicare la rifunzionalizzazione del testo in chiave precettistica: «Una doctrina a tre donne di Firenze».

Il modello di Gr, la lettera volgare T49, non entrata nella cosiddetta "raccolta Maconi", essendo invece trådita in Mo M S⁵ S⁶ Ro F³ (gruppo Pagliaresi) e P⁴ S⁴ (gruppo Caffarini), si presenta, nella sostanza, stabile in tutti i testimoni. Il confronto con la traduzione latina permette di rilevare due lievi modifiche apportate dall'autore.

Mo⁴¹

Fa figliuola mia due habitationi. Una habitatione attuale della cella, che tu non vada discorrendo e molti luoghi se non per necessità o per obedientia **della priora** o per carità.

All'ora del vespro e tu va e fa cavelle et quanto lo Spirito ti fa fare tanto sta. **E poi ritorna et governa l'antica tua madre sença negligentia et provedila di quello che è di bisogno. Et sia tuo questo peso di qui alla mia tornata.**

Gr

Facias duas habitationes. Unam scilicet in actuali et materiali cella ut leviter non discurras nisi necessitate, obedientia vel caritate cogente.

Hora vespertina vadas ad orationem ubi moreris prout et quantum Spiritus Sanctus te docebit. **Et postea similiter aliquid manuale facias si expedit.**

⁴¹ Trascrizione da Mo 79v-80v, scelta che non implica alcuna preminenza testuale, essendo il dettato praticamente uguale anche nell'altro ramo.

Se la prima modifica non intacca l'assetto della frase intervenendo su quello che può essere considerato un sottinteso – lo stesso giro di parole ricorre del resto verso la fine dell'epistola ed è tradotto letteralmente con «non te subtrahat nisi necessitas vel obedientia vel caritas, sicut dictum est» –, la seconda invece sembra rispondere all'esigenza di eliminare l'unico accenno a fatti contingenti, sostituendolo in continuità col decalogo (nel dopo pranzo era già previsto «aliquid manuale facere», tradotto puntualmente dal volgare). Un tipo di intervento, questo, del tutto in linea con la tendenza a cassare le comunicazioni private (disposizioni e saluti personali) di solito collocate nella parte finale dell'epistola, allorché questa entrava in una silloge “ufficiale” delle lettere.

In conclusione, se la lettera copiata da Maconi, e finita nella miscellanea di scritti spirituali oggi conservata a Graz, non sembra dirimemente in sede testuale (volgare), si rivela certamente un prezioso tassello per la ricostruzione della biografia intellettuale del certosino, impegnato già all'indomani della morte della santa a diffonderne il messaggio dottrinario.

Quante sono le lettere di Caterina da Siena?

Una volta passato alla stampa, l'epistolario conobbe incrementi di unità più o meno significativi in base ai manoscritti considerati per l'edizione e a quelli che nel tempo erano emersi dai fondi bibliotecari: così dalle 353 lettere dell'edizione veneziana di Manuzio⁴² si passa alle 373 dell'edizione Gigli⁴³, numero invariato in Tommaseo. Entro il 1940, anno in cui venne pubblicata l'edizione critica per le cure di Dupré Theseider, dieci lettere inedite furono rintracciate da studiosi assiduamente impegnati in studi cateriniani: Fawtier e lo stesso Dupré

⁴² *Epistole devotissime de Sancta Catharina da Siena*, Venezia, Aldo Manuzio, 15 settembre 1500. L'Aldina è preceduta dalla parzialissima edizione Fontanesi (1492) che conta 31 lettere. Uno studio esaustivo sulle edizioni moderne dell'epistolario è in ZAGGIA, *Fortuna editoriale* cit., cui rimando per le indicazioni bibliografiche. Si veda anche G. FRASSO, *Incunaboli cateriniani*, in *Congresso internazionale di studi cateriniani* cit., pp. 421-432.

⁴³ *L'epistole della serafica vergine S. Caterina da Siena*, II, Lucca 1721, III, Siena 1713, rispettivamente secondo e terzo volume di *L'opere della serafica santa Caterina da Siena, nuovamente pubblicate da Girolamo Gigli*.

Theseider ritrovarono due lettere ciascuno⁴⁴, Gardner sei⁴⁵. Cosicché il più recente computo nell'edizione digitale di Antonio Volpato conta 383 unità⁴⁶, al quale si attiene con limitate deroghe Suzanne Noffke nella traduzione inglese dell'epistolario⁴⁷.

Il totale delle lettere tramadate dalla tradizione manoscritta non corrisponde però a questa cifra poiché alcune di esse, inviate a due destinatari differenti, sono trascritte nei codici come doppie lettere in virtù della doppia destinazione. La distinzione, come si vedrà, non è oziosa e non riguarda i soli destinatari, ma investe in un certo senso la redazione dei testi stessi.

La pratica interna alla cosiddetta "cancelleria catheriniana" di riutilizzare all'occorrenza epistole o parti di esse per più destinatari è chiaramente documentata dai manoscritti. Nell'importante viennese Mo per due volte la copia di una lettera è seguita da un estratto che, inserito in modo appropriato (secondo le indicazioni fornite) nel corpo del testo che lo precede, fa di quest'ultimo un'altra lettera. Così, ad esem-

⁴⁴ R. FAWTIER, *Catheriniana*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 34 (1914), pp. 3-95. In questo saggio oltre alle due nuove lettere (alle pp. 31-33), vengono pubblicati numerosi frammenti inediti di lettere conosciute estratti da F⁴ che le tramanda con la parte privata inclusa in chiusura. La lettera di Oxford, una delle nuove scoperte, era già stata segnalata, come ricorda lo stesso Fawtier, da M.A.F. SPENDER in «*St. Peter's, an illustrated magazine*», 4 (sept. 1899 - febr. 1900), pp. 27-28. Da Mo vengono le novità pubblicate in DUPRÉ THESEIDER, *Un codice inedito* cit., pp. 32-35.

⁴⁵ GARDNER, *Saint Catherine of Siena* cit., pp. 407-422. Gardner pubblica come inediti otto pezzi. In realtà la quinta e la sesta lettera, estratte dal codice F⁴, erano già state pubblicate da Tommaseo in una versione corta (T289 e T89). Ad ogni modo le otto lettere sono riproposte, accanto alla silloge tommaseiana, nelle edizioni Misciatelli (1913-1916), Ferretti (1918-1930) e Meattini (1966-1967).

⁴⁶ CATERINA DA SIENA, *Lettere*, cur. A. VOLPATO, in CATERINA DA SIENA, *Opera omnia. Testi e concordanze*, cd-rom, cur. F. SBAFFONI, Pistoia 2002.

⁴⁷ *The Letters of Catherine of Siena*, cur. S. NOFFKE, 4 voll., Tempe-Arizona, 2000-2008. Non si tratta di mera traduzione di un'edizione italiana presa in blocco, poiché i testi volgari sono ripresi in parte direttamente dai codici, in parte da trascrizioni fornite da Volpato: «While the original first volume of *The Letters* in English with very few exceptions followed the Dupré Theseider edition in the choice of the base manuscript used, I have in this new series chosen the base manuscript for each letter in light of Volpato's observations concerning the reliability of the various manuscripts. Where Professor Volpato has made transcriptions available to me, I have used these as my starting point. Lacking this, I have used (on microfilm) the manuscript or combination of manuscripts judged to be most reliable for a given letter». (*ibid.*, I, p. XLVIII). Per ogni lettera vengono segnalati i testimoni; le indicazioni sono però spesso imprecise. Inoltre, le riflessioni di Noffke sulla tradizione manoscritta e sulla storia dei testi si ripercuotono non solo sul loro ordinamento ma anche sul numero complessivo (si vedano in relazione a questo ultimo punto le considerazioni svolte a conclusione del presente contributo).

pio, la tredicesima della silloge va idealmente ricomposta unendo la dodicesima con la “agionta” copiata in calce e seguita dalla nota: «Questa agionta soprascripta fu facta alla soprascripta letera [*sc.* la dodicesima] di suora Bartolomea et entra in quello luogo dove dice “E sempre ribella all’obedientia sua et tutto questo fa per l’amore proprio di sé”. E poi seguita questa agionta che comincia “E però voglio dilectissima et karissima figliuola etc.”. E con questa agionta fu mandata a suora Magdalena figliuola di monna Alexa delle monache di Sancta Bonda presso Siena. Colà dove questa agionta rientra è segnato di questo segno **N** » (c. 34v). È chiaro che il compilatore del codice, Neri Pagliaresi, registra indirettamente l’identità della parte comune alle due lettere, risparmiandosi anche il tempo e la fatica della copia.

Nel caso specifico estrapolato da Mo, a parti inverse però, Tommaseo pubblica la T182, indirizzata a suor Bartolomea, omettendo la parte in comune con l’altra a suor Maddalena (T220) avvisando in nota: «Il primo tratto di questa lettera trovasi per disteso in altra più importante a Maddalena, monaca di Santa Abonda. Però qui l’omettiamo»⁴⁸.

Le edizioni moderne estendono questo trattamento teso ad evitare la ripetizione di testi (quasi) identici anche a quattro lettere che, sicuramente utilizzate in almeno due diverse occasioni, sono però tradite sempre in copie distinte per ciascun destinatario. Dal confronto ravvicinato delle parti comuni di ciascuna coppia emergono alcune innovazioni che in taluni casi potranno considerarsi il frutto di rielaborazioni del testo precedente, avvenute verosimilmente a monte della tradizione superstita. Insomma, è probabile che le lettere una volta ridestinate venissero sottoposte ad aggiustamenti: tracce macroscopiche di queste riscritture si hanno nelle parti finali di tre delle quattro epistole analizzate qui di seguito, che infatti in una delle versioni presentano una lunga coda assente nell’altra. Sarà da verificare se la ridestinazione non implicasse minime riscritture anche nella parte riutilizzata⁴⁹.

⁴⁸ *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., III, p. 51 nota 2. Gigli, fonte dell’ed. Tommaseo, pubblica le due lettere per intero in *L’epistole della serafica* cit., II, pp. 854-857 e 870-874, così come VOLPATO, *Lettere* cit., pp. 348-349 e 431-433 e NOFFKE, *Letters* cit., II, pp. 445-455.

⁴⁹ Ovviamente le edizioni moderne rilevano debitamente le consistenti parti conclusive che caratterizzano una delle due versioni, ma fanno pochi o nessun cenno invece alle possibili varianti interne al testo comune.

Le lettere in questione, inviate a due diversi destinatari, sono le T75, T169, T189 e T287.

Anticipo subito che mentre per le T169 e T189 è possibile rilevare nella parte comune varianti consistenti che corroborano l'ipotesi avanzata, nelle altre due missive gli scarti tra le due versioni sono minimi.

Nell'edizione del 1860 la T169 reca nell'intestazione due destinatari: frate Matteo Tolomei da Siena e don Niccolò di Francia. La pubblicazione unitaria, sulla scia di Gigli⁵⁰, è giustificata in nota: «I due ultimi capoversi di questa lettera è [*sic*] a solo il Frate di Siena. Tutto il resto della lettera è anco al Francese Certosino. Per non la ristampare in due luoghi, congiungiamo nel titolo, come fa il Gigli, i due nomi»⁵¹.

La tradizione manoscritta però tramanda concordemente due lettere distinte, quella a Matteo in C P⁵ F², quella a Niccolò in Mo S² S⁵ S⁶ M Ro F³ (quest'ultima acefala), anche quando le due missive sono attestate entrambe nello stesso codice (B P¹ P² P³ P⁴ H), così come nel celeberrimo incunabolo aldino (lettere XCIII e LVIII). Al netto della coda finale eccedente nella lettera a Matteo Tolomei, la parte in comune presenta delle microvarianti che resistono compatte nella tradizione che fa capo ora all'una ora all'altra lettera, con una sola significativa eccezione. Insomma – e comunque in attesa di una verifica sulla base della razionalizzazione della tradizione – credo che queste varianti dimostrino come la parte riutilizzata sia andata incontro ad una revisione al momento della nuova destinazione, e che, dunque, a rigore sia da considerare una lettera diversa rispetto alla prima stesura. Di seguito riporto le varianti più significative che in una futura edizione critica, quando non si volessero distinguere tipograficamente le due lettere, dovranno almeno essere segnalate in apparato⁵².

⁵⁰ *L'epistole della serafica* cit., II, pp. 538-543.

⁵¹ *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., II, p. 476 nota 3. Una sola lettera anche in VOLPATO, *Lettere* cit., pp. 323-325.

⁵² Trascrivo le lezioni di entrambe le lettere da B: la lettera a Matteo a cc. 99v-101r, quella a Niccolò a cc. 147v-149v. Pa conterrebbe le lettere, secondo NOFFKE, *Letters* cit., III, p. 70 nota 1; mi riservo un controllo diretto.

A frate Matteo Talomei da Siena
del'ordine de' predicatori in Roma

- 1) e colpi **non vi potranno nuocere**
- 2) Questa è un'arme di tanto dilecto et forteça che né dimonia con diverse e molte tentationi né lle creature **con ischerni et ingiurie** che ci facessero non ci possono torre la forteça
- 3) Ançi l'anima, che così dolcemente è armata, percuote a loro, però che le dimonia trovando l'arme della forteça nell'anima nelle bataglie che elli **le danno e vedendo** che con alegreça le riceve per odio sancto⁵³
- 4) Sì che vedete carissimo figliuolo che **con la forteça** percotarete loro
- 5) et con la patientia et con la carità lo' gitarete carboni acesi **d'amore** sopra ' capi loro
- 6) Molto ci è dunque necessaria questa arme però che **sença essa** non potremo resistere
- 7) Unde se la persona non è armata riceve el colpo della impatientia et riceve el colpo di consentire volontariamente a' colpi delle molte bataglie
- 8) Né le buone cogitationi né l'acto della virtù darebbono vita di grazia a **l'anima** se lla volontà non consentisse a ricevere con effecto d'amore
- 9) E anco conosce la bontà di Dio in sé **vedendo** che la buona volontà, la quale egli à, che non consente, l'à da Dio
- 10) E però concepe amore nella bontà sua con uno sancto ringratiamento perché **da lui si conosce**

A Nicoloso di Francia monaco di
certosa a Belriguardo

e colpi **non vi nociranno**
Questa è una arme di tanto dilecto et forteça che né le dimonia con diverse et molte temptationi né le creature **con molte ingiurie et beffe et scherni** che facessero di noi non ci possono tollere la forteça Anco l'anima, che è armata così dolcemente, percuote loro, però che lle dimonia trovando l'arme della forteça nell'anima nelle bataglie ch'egli **le dà vede** che con allegreça le riceve per hodio santo

Sì che vedete karissimo figlolo che voi percotarete loro

e con la patientia e con la carità lo' gittarete carboni accesi, **cioè uno amore**, sopra e capi loro

Molto ci è dunque necessaria questa arme però che **in altro modo** non potremo resistere

Se la persona non è armata riceve el colpo della impatientia et riceve el colpo **del dilecto** di consentire volontariamente a' colpi delle molte batagle

Né le buone cogitationi né l'acto dela virtù darebbe vita di gratia se la volontà non consente a riceverle con affecto d'amore

E anco cognosce la bontà di Dio in sé **sentendo** che la buona volontà, la quale egli à, che non consente, l'à da Dio

E però concepe amore nella bontà sua con uno sancto ringratiamento perché **si sente** conservato nella

⁵³ Il gerundio *vedendo* è probabile errore per attrazione del precedente *trovando*.

e **sente** conservato nella buona volontà

11) Dico che in sé conosce **la sua fragilità e però s'ahumilia. E nella buona volontà, la quale si truova conservata, conosce in sé** la bontà di Dio, unde viene ad amore et a carità

12) l'umile oratione la quale è l'arme con che noi ci difendiamo o vogliamo dire uno legame che lega e fortifica **la volontà nostra in Dio et cresce la forteça** con l'ardentissima carità

13) che **sença essa** non sarebe fede viva

14) In altro modo non tornaremo alla **città nostra di Yerusalem, cioè a vita eterna**, con la vectoria

buona volontà

In sé cognosce **sé essere fragile unde egli s'ahumilia. In sé cognosce nella buona volontà** la bontà di Dio, unde viene ad amore et a carità

l'umile oratione che è l'arme con la quale noi ci difendiamo o vogliamo dire uno leghame che lega e fortifica **la volontà e cresce et notrica la forteça** con l'ardentissima carità

che **altrimenti** non sarebe fede viva

In altro modo non tornaremo alla **città nostra di vita eterna** con la vectoria

Non essendoci lezioni significative eccentriche rispetto ai due raggruppamenti, che, ripeto, si presentano compatti, le lezioni della prima colonna insieme, ovviamente, alla lunga parte finale andranno considerate distintive della sola lettera al frate senese.

L'eccezione cui si è accennato in precedenza riguarda il ms. C, in cui la lettera lunga a Matteo concorda con le varianti dell'altra. Questo dato, da verificare con una più ampia indagine sul codice, conferma in un certo senso la peculiarità di questa raccolta e del suo estensore, con tutta probabilità Barduccio Canigiani⁵⁴, oltre a fornire un elemento da allegare al dossier sulle varie tipologie di fonti cui ebbero accesso i compilatori delle sillogi.

Discorso del tutto analogo si può fare per la lettera T189. Tramandata dai codici in due versioni, una ai frati di Monteoliveto Maggiore, e tra questi nominativamente a Giovanni di Bindo e Niccolò di Ghida (B S² P⁴ P² P³ P⁵ H P¹ F²), l'altra ai monaci della Cervaia (Mo S² P⁴ S⁴ Pa Ge)⁵⁵, essa è pubblicata dagli editori moderni come testo

⁵⁴ L'ipotesi dell'autografia, avanzata cautamente ma sostanzialmente respinta da Dupré Theseider (*Introduzione*, cit., p. XLVIII), è nuovamente presa in considerazione da Sara Bischetti e Antonella Dejure, che stanno lavorando sul codice (comunicazione privata).

⁵⁵ Mi riservo un controllo su Pa e Ge che non ho ancora potuto effettuare. Essi sono del resto testimoni defilati.

unico. Basti citare dall'edizione critica di Dupré Theseider: «La medesima lettera, senza alcuna modificazione, fu inviata sia ai monaci del cenobio benedettino di S. Girolamo della Cervaia sul monte di Portofino, presso Genova, sia ad alcuni Senesi, frati di Montoliveto Maggiore»⁵⁶. In realtà, come si evince dalle lezioni nella tabella che segue, in cui sono riportate solo le varianti più consistenti tratte per la prima versione da B (cc. 102r-103v) e per la seconda da Mo (cc. 244r-246r), ad uno sguardo ravvicinato emergono alcune differenze non irrilevanti tra le due lettere. La testimonianza del Viennese, in cui la lettera è tra i testi rivisti e corretti dalla cosiddetta mano *b*, ormai senza ombra di dubbio attribuibile allo stesso Neri di Landoccio⁵⁷, potrà offrire un elemento ulteriore per valutare la campagna di revisione cui Pagliaresi sottopose la sua raccolta.

A frate Giovanni di Bindo e a
frate Nicholò di Ghida e a certi
altri suoi in Christo figliuoli de'
frati di Monte Uliveto
presso a Siena

A' monaci del detto monasterio
di Cervaia

1) et confortovi nel pretioso sangue
d'esso figliuolo di Dio

2) Così mi ricordo che disse la
prima verità una volta a una serva
sua. Dimandò ella⁵⁸: poi ch'eravate
morto, perché voleste che 'l
costato vi fusse aperto e gittasse
tanta abbondantia di sangue?

et confortovi nel pretioso sangue
suo

Così mi ricordo che dixè la prima
verità una volta a una serva sua.
Dimandando ella et diceva: poi che
tu eri morto perché volesti che il
costato ti fusse aperto e gittasse
tanta abbondantia di sangue?

⁵⁶ *Epistolario di santa Caterina* cit., p. 340 nota 1. Unica lettera anche in: *L'epistole della serafica* cit., II, pp. 349-355; *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., III, pp. 85-91; NOFFKE, *Letters* cit., II, pp. 132-137; VOLPATO, *Lettere* cit., pp. 363-365.

⁵⁷ Tesi già avanzata in G. FROSINI, *Lingua e testo nel manoscritto Viennese delle Lettere di Caterina*, in *Dire l'ineffabile* cit., pp. 91-125. L'accertamento della paternità pagliaresiana si avvale oggi del contributo sistemico di A. RESTAINO, *La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Palatino 3514 dell'epistolario di santa Caterina da Siena*, in questo stesso numero del «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo».

⁵⁸ In questo punto si registra una certa varietà di lezioni interna ai gruppi, con tutta probabilità dovuta a poligenesi: *domandando a lui la decta serva* P², *dimandando* P³ H P¹, *che lla prima verità una volta manifestò a una sua serva dimandando* F² P⁵, *dimandò* P⁴. Quello che qui preme rilevare è la divaricazione nell'utilizzo della persona plurale o singolare che è sistematica nelle due versioni.

3) E anco per coloro che non potessero avere el batesimo de l'acqua à posto el batesimo del sangue e del fuoco. Il sangue loro lo sarebe il batesimo sicome fu a' santi innocenti.

4) Ma noi miseri miserabili christiani, ricevuta già la gratia, ché non si leva su el cuore nostro freddo pieno d'amore proprio e d'ignoranza a riguardare tanto fuoco d'amore inefabile e lla sua inestimabile providentia? Che, vedendo che per lo peccato noi perdiamo la gratia et la purità, la quale riceve l'anima nel sancto batesimo, **si dovarebe el cuore nostro disolvere per consideratione e gratitudine di tanto benifitio el quale è di tanta excelentia che non si può prendere altro che una volta.**

5) Ma confortianci **fratelli et figliuoli in Christo dolce Yhesu** e non veniamo meno né per peccato comesso né per alcuna inlusion e tentatione di dimonio, sia **ladio e socço e bructo** quanto si vuole, però che 'l medico nostro ci à dato la medicina contra ogni nostra infermità

6) A questa perfectione charissimi frategli **e figliuoli** sete invitati. **Tracti sete dallo Spirito Santo dallo stato del seculo**, legati col funicello della santa e vera obedientia

7) Et spesse volte ci darà molte molestie et varie battaglie e **di falsi giudicii dare** contra l'obedientia che ci fusse imposta.

E per coloro che non potessero avere el baptesmo dell'acqua à posto el baptesmo del sangue e del fuoco. Però che il sangue loro **sparto per Dio** lo sarebbe bapthesmo sì come fu a' santi innocenti.

Ma noi miseri miserabili christiani, ricevuta già la gratia, perché non si leva su el cuore nostro freddo pieno d'amore proprio e d'ignorantia a raguardare tanto ineffabile fuoco d'amore et la sua inestimabile prudentia⁵⁹? che, vedendo che per lo peccato noi perdiamo la gratia et la purità la quale riceve l'anima nel sancto baptesmo, **el quale è di tanta excellentia che non si può prendere altro che una volta, à⁶⁰ ordinato el baptesmo del sangue e del fuoco el quale possiamo continuamente prendere.**

Confortianci dunque **fratelli miei** et non veniamo meno né per peccato commesso né per alcuna illusione o temptatione di demonio, et sia **ladia socça et brutta** quanto vuole, però che il medico nostro **Christo** ci à data la medicina contra ogni nostra infermità

A questa perfettione carissimi fratelli voi sete invitati **et tratti dalo Spirito Santo dello stato del seculo alo stato dela sancta religione et sete leghati col funicello della sancta et vera obedientia**

Unde elli spesse volte ci darà molte molestie et variate battaglie e **faracci falsamente giudicare** contra l'obbedientia che ci fusse imposta.

⁵⁹ Errore di Mo: *providentia* S² S⁴ P⁴.

⁶⁰ Da qui in poi integro il dettato con S² poiché la nota marginale di Mo in cui è contenuta l'intera frase non è del tutto leggibile a causa della rifilatura: *à ordinato el baptesmo al sangue et al fuoco l quale ...sia... io ...con ...nua ...ente... ren...dre.*

8) Che se tucti e peccati si regunassero in uno corpo

9) Or così voglio che faciate voi però che così fa l'anima innamorata di Dio: **none schifará fatica che trovasse** né per dimonie né per obedientia

10) E tanto gode et exulta quanto si vede più legato corto dal prelato suo per obedientia, perché vede che tanto quanto l'effecto e la volontà **è legata per Christo** qua giusto tanto è più larga e legata con Christo.

11) Voi sapete che 'l peccato sta solo nella perversa e mala volontà: **quando vedete** la buona volontà in sé che elege inanzi la morte che offendere attualmente il suo creatore allora deba ...

12) Voglio fratelli miei che aperiate l'occhio della ragione e **vedarete che** nel conoscimento di noi medesimi l'anima s'ahumilia

Non è dunque da fare così però che se tutti i peccati si raunassero in uno corpo

Or così voglio dunque che faciate voi però che così fa l'anima innamorata di Dio, **cioè che none schifa fadiga che trovi** né per demonio né per obedientia

Et tanto ghode et exulta quanto si vede più leghato corto dal prelato suo per obedientia, perché vede che quanto l'affetto et la volontà **è più legata** qua giù tanto è più larga et legata con Christo.

Voi sapete che il peccato sta solo nella perversa et mala volontà. **E però quando l'anima vede** la buona volontà in sé che elegge inanzi la morte che offendere attualmente el suo creatore debba allora ...

Voglio dunque che aperiate l'occhio dela ragione, fratelli miei, **ad cognoscere voi medesimi, però che** nel cognoscimento di noi medesimi l'anima s'ahumilia

La nota di Dupré Theseider è comprensibile nell'ottica della sua sistematica svalutazione degli apporti della (supposta) seconda mano in Mo, in quanto responsabile di una normalizzazione che avrebbe modificato il dettato originario, e che, nel caso della presente lettera, lo porta a reintrodurre a testo solo le lezioni della *scriptio prior*⁶¹. Le lezioni

⁶¹ Questa prospettiva emerge chiaramente anche dalla lettura delle varianti nell'apparato della lettera, dove sono relegati tutti gli interventi di *b*, mai ammessi a testo. Sulle scelte editoriali di Dupré Theseider si veda LEONARDI, *Il problema testuale* cit., pp. 82-83; FROSINI, *Lingua e testo* cit., pp. 108-110; A. VOLPATO, *Le lettere di Santa Caterina da Siena: l'edizione di Eugenio Dupré Theseider e i nuovi problemi*, in *La storiografia di Eugenio Dupré Theseider*, cur. A. VASINA, Roma 2002, pp. 279-289.

ni della seconda colonna della tabella sono infatti tutte da imputare ad interventi ulteriori di Neri Pagliaresi, appunto la cosiddetta mano *b*, su un testo affine alla lettera a Monteoliveto, ritocchi che coprono una vasta gamma di emendazioni che va dalle integrazioni in interlineo o a margine, alle riscritture su rasura o semplicemente sovrapposte alla precedente scrittura. La programmatica esclusione della tradizione Caffarini (γ) dalla *constitutio textus* nell'ed. Dupré Theseider, in quanto recettrice ultima degli altri due gruppi e da questi sempre dipendente, famiglia con cui peraltro convergono le lezioni di b^{62} , preclude un serrato confronto con gli altri testimoni della lettera a Cervia, tutti afferenti a γ . I dati qui esposti invece sembrano confermare quanto già autorevolmente supposto da Giovanna Frosini («Per questi interventi bisognerà valutare l'ipotesi di una vera e propria collazione, eseguita sul ms. Viennese mettendo a frutto una medesima fonte cui risale γ »⁶³) e Lino Leonardi («de varianti di *b* non deriverebbero dall'iniziativa di Pagliaresi, ma sarebbero state copiate da una fonte diversa, entrata in possesso di Pagliaresi solo in un secondo momento»⁶⁴). Nel caso specifico della T189, dovremo ipotizzare che ad un certo punto Neri poté confrontare la sua copia della lettera ai monaci di Cervia con una versione in pulito distinta da quella, pur in gran parte uguale, inviata a Monteoliveto, correggendo così il testo recepito dalla sua fonte primaria rivelatasi non affidabilissima.

La T287 è un'altra lettera utilizzata in due diverse occasioni. Tommaseo, seguendo Gigli⁶⁵, la edita con doppio destinatario, frate Niccolò di Nanni dell'ordine di Monteoliveto e don Pietro di Giovanni di Viva monaco certosino, e con l'indicazione in nota del punto di svolta: «Queste parole sono nella lettera all'Olivetano, di nome Niccolò. La lettera medesima fu mandata a due persone diverse, con questa

⁶² «Quanto ai rapporti con la raccolta Pagliaresiana, S^{2/3} segue costantemente *Mob* ed ignora *Mo_a*, che sappiamo offrire la lezione più vicina all'originale. Pertanto, le varianti di S^{2/3} non compariranno di solito nell'apparato critico» (DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., p. LIII).

⁶³ FROSINI, *Lingua e testo* cit., p. 120.

⁶⁴ LEONARDI, *Il problema testuale*, cit., p. 86; in cui si ribadisce che l'ipotesi della collateralità tra i caffarini S^{2/3} e *Mob*, che in ogni caso «avrà bisogno di una dettagliata dimostrazione» (*ibid.*), risale già a Dupré Theseider, non messa però a frutto nell'edizione.

⁶⁵ *L'epistole della serafica* cit., I, pp. 483-490. Unica lettera anche in VOLPATO, *Lettere*, cit., pp. 560-563.

varietà, e con la giunta di quanto segue a *E se alcuna volta, alla fine*⁶⁶. Anche qui la tradizione manoscritta è concorde nella trascrizione di due lettere distinte, a Niccolò in S² S⁵ S⁶ Mo M P⁴ F³ Ro, a Pietro in B P¹ P² P³ H; P⁴ riporta entrambe le lettere, come anche l'Aldina (rispettivamente LXXXI e LXVIII). Le lezioni che, come per la T169, possono essere considerate varianti redazionali sono in questo caso un numero minimo. Bisogna dunque constatare che la parte della lettera riutilizzata non fu modificata più di tanto⁶⁷.

A frate Nicolò di Nanni di ser
Vanni dell'ordine di Monteoliveto

A don Pietro di Giovanni di Viva
monaco di certosa a Maggiano
presso a Siena

1) Ma attendete che la cosa che non si cognosce non si può né pigliare né **lassare**. E però c'è bisogno el lume della sanctissima fede e con esso lume ponere dinançi all'ochio dell'intellecto vostro **l'obieto di Christo** crocifixo

2) E così vi prego karissimo figliuolo che facciate poi che Dio v'à facta tanta misericordia **e il glorioso santo Nicolò** che v'à tracto delle pucçe del mondo e **di tanta miserabile fadiga nella quale voi eravate** e postovi nel giardino della santa religione...

Ma attendete che la cosa che non si cognosce non si può né pigliare né **amare**⁶⁸. E però ci è bisogno el lume della sanctissima fede et con esso lume ponere dinançi al'ochio dello 'ntellecto vostro **per obieto** Christo crocifixo.

E così vi prego karissimo figliuolo che facciate poi che Dio v'à facta tanta misericordia che v'à tratto delle puçe del mondo e postovi nel giardino della santa religione ...

Se la differenza nella coppia di lezioni in 1) potrebbe essere ascritta ad uno stadio rielaborativo cui la lettera andò incontro in seguito alla ridestinazione, così come la prima lezione in 2), legata chiaramente al destinatario, la lacuna successiva nella lettera a Pietro di Giovanni può in via teorica essere stata causata dal processo di copia (salto di $e \rightarrow \ell$): questa è sicuramente la spiegazione più economica. Tuttavia andrà

⁶⁶ *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., IV, p. 56 nota 2.

⁶⁷ Trascrizioni da S² 91rb-93vb (a Niccolò) e B 149v-151v (a Pietro). Pa, che mi riservo di controllare, secondo NOFFKE, *Letters* cit., 2, p. 639 nota 1, conterrebbe la lettera a Niccolò.

⁶⁸ Qui P⁴, che contiene entrambe le lettere, legge *lassare*, forse per interferenza con l'altra versione.

registrato il fatto che il tema delle “fadighe”, accennato nel corso della missiva (nella parte comune ai due destinatari: «non riceveste el fructo delle vostre fadighe [...]; le fadighe dell'ordine [...]; le fadighe dell'ordine [...]; nel tempo delle battaglie et dele fadighe»⁶⁹), proprio nell'aggiunta in coda alla lettera lunga a Niccolò di Nanni si condensa in una serie ravvicinata di occorrenze. La menzione della «tanta miserabile fadiga nella quale eravate» potrebbe dunque essere una sorta di anticipazione della ripresa del concetto densamente espresso poco dopo: «Direte allora a voi medesimo: “Come tu falsa sensualità portasti tanta pena mentre che eri in tenebre del peccato mortale? Molto maggiormente debbi portare ora per Christo crocifixo nel tempo che Dio t'ha dato el lume. Porta oggi dunque anima mia e domane farai quello che ti farà fare Dio, forse che domane sarà terminata la vita tua e riceverai il fructo in virtù del sangue delle tue *fadige*”. Per questo modo, cioè facendovi degno delle *fadige* per amore di Christo crocifixo e per consideratione de defecti vostri, trapasserete le *fadighe* e portarete el giogo di Christo che è dolce e soave dando nell'anima vostra l'ardore della sua inextimabile carità»⁷⁰. In questa prospettiva si dovrebbe dunque pensare ad un taglio deliberato dell'inciso, e non a lacuna accidentale, in concomitanza con la cassatura di tutta la parte finale nella lettera gemella. In ogni caso, la divaricazione delle due lettere nella parte comune, al netto dunque dello svolgimento finale, rimane minima rispetto a quella registrata per le due versioni di T169 e T189.

Limitati aggiustamenti che riguardano per lo più raccordi sintattici, e che dunque non intaccano la sostanza del testo, sono ravvisabili nella parte comune delle due versioni della lettera T75 inviata al monastero di Monte San Savino (B F¹ P² P³ P⁵ R¹ T F²) e a quello di San Gaggio, vicino Firenze, (Mo S⁴ P⁴); quest'ultima poi si estende in una coda finale assente nell'altra. Anche qui Dupré Theseider rileva: «La medesima lettera venne inviata alle Agostiniane di S. Caio – dal popolo dette “di S. Gaggio” – presso Firenze, ed alle Benedettine di un piccolo monastero presso Monte San Savino, ma, a queste ultime in forma più breve»⁷¹.

⁶⁹ Trascrizione da S².

⁷⁰ Trascrizione da S²; corsivi miei.

⁷¹ *Epistolario di santa Caterina* cit., p. 258 nota 1. Un'unica lettera è pubblicata anche in *L'epistole della serafica* cit., II, pp. 827-833; *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., II, pp. 66-73 e recentemente in NOFFKE, *Letters* cit., II, pp. 514-520 e VOLPATO, *Lettere* cit., pp. 145-147.

Nel Viennese la lettera rientra nel blocco di testi dove gli interventi di correzione sono presenti con frequenza medio-alta⁷². Le lezioni seriori, circoscritte a puntuali e minime integrazioni, convergono nella maggior parte dei casi con S⁴ e P⁴, i due rappresentanti di γ^{73} : è il quadro già emerso per la lettera T189.

Alla badessa et monache del
monastero che è in
Monte Sansivino⁷⁴

Al monisterio di Sancto Gaggio
in Fiorença

- 1) Altrimenti non varebbe l'essere serrata dentro dalle mura
- 2) E però come el corpo è rinchiuso così vuole essere chiuso e serrato l'affetto et desiderio vostro levato dallo stato et dilitie del mondo
- 3) Egli fu tanto povaro che non ebe dove riposare il capo suo.
- 4) E voi spose dovete seguitare la via di quella povertà
- 5) Altrimenti non sareste spose
- 6) Però che 'l superbo non è mai obediante, che per la superbia non si vuole inchinare
- 7) e oltre a' comandamenti à trapassata la promessa⁷⁵ ch'ella fece nella professione.
- 8) Inamoratevi di questa vera e reale virtù

Però che altrimenti non varrebbe l'essere serrato dentro dalle mura
E però come el corpo è rinchiuso così vuole essere chiuso e serrato l'affetto et el desiderio vostro levato dallo stato et **dalle** delitie del mondo
Unde egli fu tanto povero che non ebbe dove riposare el capo suo.
E **però** voi spose dovete seguitare la via di quella povertà
Però che altrimenti non sareste spose
Però che 'l superbo non è mai obediante, **però** che per la sua superbia non si vuole inchinare et oltre a' comandamenti à trapassata la promessa et **il voto** che ella fece nella professione.
Inamoratevi **dunque** di questa vera et reale virtù

⁷² Riprendo la definizione da FROSINI, *Lingua e testo* cit., p. 105. Nello stesso studio viene stabilita definitivamente l'inconsistenza di una ulteriore mano *c* che avrebbe vergato le cc. 251r-271r e dunque anche la nostra lettera: «*A fortiori*, cade l'individuazione della presunta terza mano (*c*) in Mo, già dubbia per lo stesso Dupré Theseider» (p. 104). Conferme in questo senso giungono da Restaino per il quale la mano *c* «non è altro che un'esecuzione leggermente più regolare della mano A» (RESTAINO, *La mano di Neri* cit.).

⁷³ In S² la lettera dovette probabilmente far parte della seconda metà del codice, oggi perduta (v. DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., p. LII).

⁷⁴ La lettera alle monache di Monte San Savino è tratta da B 225v-226v, l'altra da Mo 260r-261r.

⁷⁵ *promissione e voto* P³ F¹ P⁵ R¹ T F². Probabile lacuna di B P².

9) Pensate madre e figliuole che voi sete obrigate più che l'altre creature

10) E se voi mi diceste: quale è la via? Dirovelo: quella che fece egli, la via degl'obrobri pene tormenti e fragelli.

11) Pensate che l'anima già mai a **neuna virtù non viene** se non sale questo primo scalone.

12) Sale l'altro, non tardare più

13) Allora si leva con ardentissimo desiderio

14) Che se tutte le tribulationi venissero sopra di lei

15) Se ella è in prosperità del mondo non sente per diletto disordinato

16) Voglio e così vi prego

Pensate madre et figliuole che voi sete obligate più che **molte** altre creature

E se voi mi diceste: quale è la via? Dicovelo: è quella che fece elli, **cioè** la via degli obbrobii pene tormenti et fragelli.

Pensate che già mai l'anima **non à alcuna virtù** se non sale questo primo scalone.

Ma saglie **poi** all'altro e non tardare più

Unde allora si leva con ardentissimo desiderio

Però che se tutte le tribulationi venissero sopra di lei

Se ella è in prosperità del mondo non **la** sente per dilecto disordinato

Voglio **dunque** et così vi prego

Ricapitolando: le varianti riscontrate nelle due versioni di una stessa lettera, inviata in due momenti diversi a diversi destinatari, e trädite costantemente in copie distinte, potrebbero essere ascritte ad altrettante fasi redazionali del testo. Tracce evidentissime della riscrittura sono i consistenti tagli o aggiunte (a seconda di quale fosse il testo di partenza) nella chiusa della missiva, come in T75, T169 e T287. Il confronto tra le parti comuni alle due redazioni dimostra inoltre che la nuova destinazione dovette avere delle ripercussioni anche nel corpo della lettera: dai ritocchi che investono porzioni di testo mediamente estese (T169, T189 e, in numero nettamente minore, T287), ad interventi minimi sulla sintassi (T75).

L'unica edizione moderna che dà conto almeno per la T169 e la T287 di quattro lettere e non due è la recente traduzione inglese di Noffke. Se la scelta di isolare i due testi, sdoppiandoli in una versione "a" ed una "b",⁷⁶ è del tutto condivisibile, purtroppo scarsa o assente è la documentazione allegata; non vengono infatti registrate tutte le divergenze tra le redazioni ma soltanto le code finali presenti in una

⁷⁶ T169a a Don Niccolò e T169b a Matteo Tolomei in NOFFKE, *Letters* cit., III, pp. 70-81; T287a a Pietro di Giovanni e T287b a Niccolò di Nanni, *ibid.*, II, pp. 639-651.

delle due versioni: così, ad esempio, la T169b «is identical to 169a [...] in all but its greetings and final sentences»⁷⁷.

Se, tutto sommato, la considerazione generale della traduttrice americana sul computo delle lettere sembra ragionevole («The total number of letters depends on how one counts the duplicates or close duplicates sent to more than one addressee or group of addressees»⁷⁸), l'edizione critica dovrà tener conto, credo, di elementi più oggettivi, e, nel caso si accertassero varianti redazionali conseguenti al cambio di destinatario, distinguere nettamente i testi.

Un altro caso *sub indice* è quello riguardante la lettera T371. Riprendo la citazione di Noffke: «... as well as one letter (T371), included in some manuscripts [...] as a separate letter to Pope Urban VI but considered by others, including Dupré Theseider [...], to be a continuation of the let. T373 to Raimondo da Capua»⁷⁹.

Il testo, trådito da Mo S⁵ S⁸ Par C M P⁴, segue sempre nelle sillogi manoscritte la lettera T373 a Raimondo da Capua e chiude in esse la serie delle epistole⁸⁰, inaugurando una corona di testi cateriniani eccentrici rispetto all'epistolario e relativi per lo più al "transito" della santa e alle orazioni⁸¹. Dalla rubrica di T371, che recita: «Certi misterii nuovi che Dio adoperò nell'anima della decta sua sposa Katerina la domenica dela sexagesima sì come di sopra si fa mentione e quali essa significò al decto maestro Ramondo» (Mo c. 279v), si evince inequivocabilmente il destinatario dei «misterii» e il riferimento alla lettera che precede o, meglio, ai fatti «dela sexagesima» solo accennati «sopra». Infatti nella T373 Caterina sorvola sui fatti della domenica rimandando ad altra occasione il resoconto: «e veniamo alla domenica della Sessagesima, nella quale domenica furono, come in breve vi scrivo, quelli misteri che udirete»⁸².

Tanto la rubrica, unica in questa forma in tutto l'epistolario, quanto la struttura vera e propria del testo, che non rispetta alcuna consue-

⁷⁷ *Ibid.*, III, p. 76.

⁷⁸ *Ibid.*, I, p. XIII nota 2.

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ Tranne che in P⁴, dove la coppia T373-T371 è interna alla raccolta. Da questa considerazione è opportuno escludere anche Par che non può essere considerato una raccolta vera e propria (si veda la descrizione nelle pagine precedenti).

⁸¹ Si veda una rapida descrizione in DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., p. XXIII nota 3.

⁸² *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., IV, p. 483.

tudine epistolografica sempre in uso nel resto delle lettere (mancano infatti indirizzo e formule di apertura e di chiusura), depongono a favore dell'estromissione di T371 dalla raccolta epistolare. Per Dupré Theseider il testo era «erroneamente ritenuto una lettera»⁸³, trattandosi al più di un documento accessorio alla T373. D'altro canto che i «certi misteri» fossero una lettera distinta (e forse spedita unitamente all'altra) si deduce da accenni esterni, non trascurabili. Il primo viene dallo stesso epistolario, un passo della T373, il secondo dal *Libellus* di Tommaso da Siena.

Nella lettera a Raimondo da Capua Caterina fa esplicito riferimento ad un altro scritto, cioè ad un'altra lettera, in cui riporterà la sua visione: «E così manifestava la Verità; siccome in un'altra vi scrivo»⁸⁴. A questa dichiarazione s'è appellato Gigli, per sancire in qualche modo la distinzione dei due testi, nella nota al passo: «Accenna la Lettera, che segue, la quale è come continuazione di questa»⁸⁵; osservazione complementare a quella sui «certi misteri»: «Questa Lettera è come continuazione della precedente»⁸⁶. Su questo punto il ms. C è ancora più esplicito: «E così manifestava la verità siccome io vi scrivo *nell'altra lettera* [...] e veniamo alla domenica della sexagesima nel quale di furono, come in breve vi scrivo *nell'altra lettera, quelli misterii* che udirete» (c. 284r). La testimonianza merita di essere valorizzata, a maggior ragione se è autografa di Canigiani, il quale, come si evince dalla stessa narrazione dei concitati eventi per bocca della santa, era presente a quegli avvenimenti. In un momento di reazione e di estrema spossatezza insieme, seguito alle visioni demoniache, Caterina trova ristoro nel suo sodale: «Rizzaimi dunque su: e non potendo andare, m'appoggiai al mio figliuolo Barduccio»⁸⁷.

⁸³ DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., p. XXIII nota 3.

⁸⁴ *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., IV, p. 483.

⁸⁵ *L'epistole della serafica* cit., II, p. 644.

⁸⁶ *Ibid.*, pp. 650-651. Tommaseo, dipendente da Gigli, pur mantenendo i due testi separati cambia erroneamente, contro tutta la tradizione manoscritta e senza stringenti argomenti, il destinatario di T371, credendo di individuarlo in una dichiarazione di T373 dove Caterina dice «Venendo poi il lunedì a sera era costretta a scrivere a Cristo in terra», cioè Papa Urbano VI, annotando «L'ultima che scrivesse ad Urbano: e l'abbiamo» (*Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., IV, p. 483 nota 5), cioè appunto T371. Oltre che nell'edizione Aldina, dove le lettere occupano i nn. CVI e CVII, la T371 è lettera indipendente anche in Volpato e Noffke.

⁸⁷ *Ibid.*, IV, p. 484.

Nel *Libellus de supplemento* Tommaso da Siena utilizza le due lettere, insieme con altri documenti, per ricostruire gli ultimi giorni della santa. Il primo trattato della terza parte, dedicato ai giorni precedenti il “transito”, si divide in quattro articoli, «quorum primus est principaliter de duabus litteris sive epistolis miranda continentibus per virginem propria manu scriptis et ab ipsa fratri Raymundo directis»⁸⁸. Si tratta delle T371 e T373, tradotte letteralmente a stralci. Che si tratti di due lettere, Caffarini, uno dei principali promotori della raccolta epistolare, lo ribadisce al termine della narrazione/traduzione: «Hec de duabus epistolis prout de verbo ad verbum virgo confessori suo transmisit, que inter alias venerunt ad manus meas»⁸⁹. Considerata la levatura intellettuale del personaggio e, specialmente, la sua pluriennale consuetudine con le epistole cateriniane, delle quali fu instancabile raccoglitore, riesce difficile credere che abbia recepito passivamente la distinzione dei due pezzi sulla base della mera rubricazione manoscritta. Purtroppo, persa la seconda parte di S², la raccolta di lettere cateriniane a religiosi da lui allestita⁹⁰, non possiamo sapere come Caffarini avesse inteso l'accostamento della lettera con la sua appendice⁹¹.

Per concludere e rispondere – provvisoriamente, è bene ribadirlo, e in attesa di studi più approfonditi sulla trasmissione delle lettere cateriniane – al quesito posto in apertura del paragrafo: sulla base della tradizione manoscritta si contano 387 lettere, considerando come distinte le due copie delle lettere utilizzate in almeno due occasioni diverse, doppia copia registrata sempre come tale da tutti i codici; il computo calerebbe di un'unità qualora si considerasse la T371 come resoconto accluso alla T373.

(Istituto storico italiano per il medio evo.
Progetto S. Caterina da Siena, Epistolario)

DIEGO PARISI

⁸⁸ THOMAS ANTONII DE SENIS «CAFFARINI», *Libellus de supplemento legende prolixæ Virginis Beate Catherine de Senis*, edd. I. CAVALLINI - I. FORALOSSO, Roma 1974, p. 267. (Corsivi miei).

⁸⁹ *Ibid.*, p. 283.

⁹⁰ V. DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., p. LII.

⁹¹ Noto soltanto che dei mss. contenenti T371 e T373 l'unico afferente al “gruppo Caffarini” è P⁴, il quale non numera in rubrica T371 (che segue T373), come invece fa per tutte le altre lettere.

APPENDICE

Epistula ad Alexiam

[Graz, Universitätsbibliothek, ms. 1078, c. 118]*

Hec est quedam doctrina Sacre Virginis Katerine de Senis quam tribuit [118r] cuidam dilecte filie sue in Christo magne virtutis que dicebatur Alexia.

Karissima filia in Christo Yhesu. Ego Katerina miserabilis et indigna mater tua, peroptans ut pervenias ad perfectionem illam ad quam te Deus elegit, tibi suadeo ut recte vivendo viam tuam ambulare satagas cum modo et non sine modo et iterum sine modo. Nam cum prudenti modo debemus facere omnem operationem nostram sed sine modo debemus amare Deum. Non enim imponere debemus amori Dei regulam vel mensuram sed illum cum omnibus viribus nostris immense diligere. Et ut devenias ad perfectionem amoris oportet ut ordines vitam tuam. Et primus ordo quem servare debes pro posse est sollicitate fugere conversationem cuiuslibet creature nisi quantum actus caritatis exigit. Dilige plurimos sed conversare cum paucis. Etiam cum his quos spiritualiter diligis cum modo noveris conversari. Quia nisi sic faceres faciliter occurreret quod amori quo debes diligere Deum sine modo modum imponeres et quasi non perpenderes, mediante creatura finita, illam, videlicet sine modo diligendo, que dilectio soli Deo debetur. Et hoc impediret perfectionem ad quam vocaris. Debes ergo cum modo creaturam dilectione spirituali diligere quasi si sit unum vas quod impleas in fonte et illud in fonte bibas ut semper cum sua plenitudine perseveret. Quia, licet traheres amorem proximi a Deo qui est fons aque vive, nisi tu cotidie biberes illud in eodem, vas vacuum remaneret. Et hoc erit tibi signum quod non bibas in fonte cotidie hoc est in Deo. Scilicet cum de creatura quam diligis substines penam sive propter aliquam conversationem quam taliter habeat vel quia tu forte privatum esses aliqua consolatione quam ab ea recipere solebas, vel alias generaliter loquendo, qualemcumque^a tu sentis penam ab eadem creatura offensa Dei excepta, signum hoc est tibi manifestum quod amor est imperfectus et vas non est in fonte. Sed quis est modus perficiendi quod est imperfectum? Modus est iste. Quia debes corrigere et castigare motus cordis cum vera notitia tui, cum odio sancto et displicentia tue imperfectionis dum es ita rustica^b quod amorem quo debes diligere Deum tu tribuis creature, videlicet creaturam sine modo diligendo et creatorem cum modo. Cum, e converso, Deum diligere debeas sine modo et amor quo creaturam diligis debet esse cum modo, secundum Deum mensuratus et non secundum mensuram proprie consolationis spiritualis vel temporalis. Omnes ergo solum in Deo et propter Deum diligas et cum odio sancto corrigas omnem inordinatum affectum. 35

Facias duas habitationes: unam scilicet in actuali et materiali cella ut leviter non discurras nisi necessitate, obbedientia vel caritate cogente; aliam habitationem in te spiritualiter construas quam semper tecum deferas, et hec est^c cella vere cognitionis et notitie tui ipsius in qua reperies notitiam divine

40 bonitatis in te. Et iste due habitationes in eadem cella consistere debent, ita ut
 [118^v] dum es in una etiam consistas in alia. Quia si^d non sic faceres indubitanter^e
 tibi male succederet. Nam si stares solum in cognitione tui mens ad confu-
 sionem deduceretur, si vero solum in cognitione divine bonitatis ad presump-
 45 tionem. Opportet ergo quod unum condatur ex altero, et fiat ex duobus his,
 ut dictum est, una habitatio. Sic faciendo devenies ad perfectionem quoniam
 in cognitione tui acquiescens odium proprie sensualitatis. Propter quod odium
 eris tibi tamquam iudex qui, sedem ascendens conscientie tue, iuste iudicabis
 nec preterire permittes aliquem defectum impunitum sed facies tibi iustitiam
 50 de illo. Ex hac etiam cognitione tui egreditur vena dulcis humilitatis que
 numquam de se reputationem habet nec in aliquo scandalum sumit^f, sed sem-
 per est patiens et cum gaudio substinet omnem iniuriam et privationem cuius-
 cumque consolationis et omnem penam undecumque procedat. Derisiones
 et obpropria reputat sibi^g gloriam et persecutiones quan^dtumcumque magnas
 refrigerium. De omnibus huiusmodi letatur quia videt in se puniri legem per-
 55 versam proprie voluntatis sensitive que semper Deo rebellat et considerat se
 conformari cum Yhesu Christo crucifixo, qui est via veritas et vita. In cogni-
 tione vero divine bonitatis reperies ignem divine caritatis, ubi dilatabis ani-
 mam tuam in cruce cum agno immacolato sollicito perquirens honorem suum
 et animarum salutem per continuam et humilem orationem. Et hic omnis per-
 60 fectio nostra consistit. Plurima concurrunt sed hoc est illud principale ubi
 recipimus tantum lumen quod non possumus errare in operibus minoribus
 que sequuntur. Delectare dilectissima filia in penis et obpropriis^h Yhesu Christi
 crucifixi pro nobis. Et diligenter custodi sensum lingue, ita quod numquam
 respondeat inordinato motui cordis sed diggere motum cordis inordinatum
 65 cum odio sancto et displicentia tui. Semper te reputa minore omnibus per
 humilitatem et patientiam amoris Dei non excusando te ipsam vel defenden-
 do sed humiliter agnoscendo et dicendo culpam tuam. Et sic per virtutem
 humilitatis vinces omnia vitia que forent in anima tua.

Preterea tempus tuum ordinabis in nocte circa vigiliam, persoluto debito
 70 corporalis necessitatis. In mane sollicito visitabis ecclesiam cum dulci oratio-
 ne non expendendo tempus in colloquiis vanis nec etiam aliis usque ad horam
 debitam. Ab hoc et ab aliis exercitiis sanctis non te subtrahat nisi necessitas
 vel obedientia vel caritas, sicut dictum est. Post prandium quamtaliter te re-
 colligas ad te ipsam et postmodum aliquid manuale facere potes prout est
 75 opportunum. Hora vespertina vadas ad orationem ubi moreris prout et quan-
 tum Spiritus Sanctus te docebit, et postea similiter aliquid manuale facias si
 expedit. Et in hiis et aliis occurrentibus te deprecor ut habeas te taliter quod
 adimpleas desiderium meum.

Permaneamus in sancta et dulci dilectione Dei. Yhesu dulcis Yhesu amor.

* Per i criteri di trascrizione si veda *supra* la nota 22, adattando le indicazioni al testo latino. ^a La parola è scritta nel margine sinistro e inserita con segno di richiamo ^b Segue un segno d'integrazione che rimanda ad una parola nel margine sinistro di difficile lettura ^c est inserito in interlinea ^d si inserito in interlinea ^e ms. indubitanter ^f ms. summit ^g sibi inserito in interlinea ^h ms. obpropbrijs